

Sebastiano Torrente "Catadriotticamente"

di Luigi Franco Malizia

"La prospettiva tradizionale essendo meccanica non consente mai di cogliere le cose in maniera completa. Ha origine da un solo punto di vista e non se ne allontana mai." Colta nel suo significato più estensivo, l'affermazione di George Braque mi pare un costante punto di riferimento per chi, come Sebastiano Torrente, recepisce il termine "astrazione" non in maniera vaga e indefinibile, bensì come precisa forma connotativa del suo pensiero, e quindi esplicativa dei suoi stati d'animo e delle sue emozioni. Mi sembra, d'altro canto, quanto mai opportuna e motivata l'opzione tipologica dell'artificio tecnico, impiegato dall'autore toscano a filtrare con sagacia e razionalità i segni emozionali della sua indagine introspettiva, e quindi a rielaborare intellettualmente il dato oggettivo a portata di attenzione. La spinta creativa di Torrente, veicolata attraverso il sapiente uso del catadiottro, sfocia in ben costruite formulazioni di stampo pittorialista che travalicano la pur seducente ma effimera rappresentazione iconica fine a se stessa per farsi poetica dei sentimenti. Percezione, proiezione, e quindi esemplificazione. E che cos'è in arte la traduzione del dato reale in una sagoma o in un'ombra se non un processo di esemplificazione? Lo sa bene l'amico Sebastiano che, alla stregua dei pionieristici Mohol-Nagy o Xanti Schawinski prima, e dei più attuali Jean Hoffman o Rudi Berkout dopo (espedienti tecnici diversi, naturalmente a parte), ci partecipa suggestione e fascino di un lessico compositivo scandito da un afflato onirico che non è solo di gradevole facciata, ma che assurge anche e soprattutto a più profondi e suadenti significati, mi ripeto, di natura interiore.

